ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

SYSSITIA: CERAMICA DA MENSA DALL'ANGOLO NORD-OCCIDENTALE DELL'*AGORA* ATENIESE*

Maria Chiara Monaco

Il lungo e travagliato processo di trasformazione che, sul finire dell'età arcaica, consentì all'*Agorà* di Atene di divenire il nuovo centro politico ed amministrativo della *polis*, comportò radicali mutamenti di destinazione funzionale. Dismesse le precedenti valenze insediative ed artigianali, l'area di pubblica fruizione si impose e si monumentalizzò, sospingendo progressivamente ai suoi margini le restanti abitazioni private. E proprio alla lenta ma costante chiusura dei pozzi legati ad esigenze domestiche si è fatto di recente riferimento nell'intento di stabilire, più precisamente, i tempi ed i modi di questa radicale trasformazione [1]. Tale processo non comportò comunque la completa scomparsa di nuclei ceramici legati alla sfera privata, della mensa o del banchetto, a volte da collegarsi alla presenza di taverne site immediatamente ai margini della piazza [2], a volte da riportarsi invece alla diffusa ed importante pratica dei *syssitia*. Evidenti tracce della loro presenza si rilevano infatti, sia dall'esame di alcuni resti strutturali, sia, anche, dall'analisi di diversi contesti di scarto contraddistinti da un'alta percentuale di ceramica da cucina e da mensa, spesso recante la sigla graffita ΔΕ in legatura. In questo senso le aree più significative sembrano essere quella della *Stoà* Sud I [3], della *Tholos* [4] ed ancora dell'angolo nord-occidentale, laddove due consistenti depositi ceramici, rinvenuti rispettivamente al di sotto della più tarda *Stoà* di Zeus [5] ed alle spalle della *Stoà Basileios* [6], offrono tangibili testimonianze di tale prassi comunitaria (fig. 1).

Esattamente a questo riguardo nuovi dati ed informazioni sembrerebbero venire ora anche dall'analisi del vicino contesto di scarto H 7:1 che, già da tempo scavato ed edito [7], è stato sempre letto in riferimento al mondo produttivo e conseguentemente interpretato come punto di lavorazione di raffinata ceramica a vernice nera. Il deposito attesterebbe infatti l'esistenza di una bottega che, installatasi nell'angolo nord-occidentale della piazza a seguito del distruttivo passaggio dei

* Per il presente articolo, tratto dalla dissertazione di Dottorato di Ricerca, ci sia consentito ringraziare sentitamente il Prof. L. Beschi ed il Prof. E. La Rocca che hanno costantemente seguito il nostro lavoro. Né possiamo dimenticare la disponibilità e la pazienza di J. Jordan e S. Dumont, Segretarie degli Scavi dell'Agorà di Atene, che ci hanno fornito preziose informazioni e materiale fotografico.

[1] In tal senso soprattutto T.L. Shear Jr., 'Tyrants and Buildings in Archaic Athens', in *Athens comes of Age, From Solon to Salamis*, Princeton 1978, p. 4 ss. Inoltre, per più generali considerazioni su questa problematica fase di transizione, si confrontino, tra gli altri: R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951, p. 255 ss; I. Τραυλος, *Πολεοδομικὴ εξέλιξις τῶν Αθηνῶν*, Αθῆναι 1960, p. 34 ss.; A.N. Oikonomides, *The Two Agora in Ancient Athens*, Chicago 1964, p. 1 ss; A.N. Oikonomides, 'Herodotus V, 89 and the Transfert-Date of the Athenian Agora at Kerameikos', in *AncW* 4, 1981, p. 35 ss.; Shear Jr. 1994, p. 225 ss.

[2] Un esempio, tra i molti, è costituito dal riempimento del pozzo R 13:4 per il quale si vedano L. Talcott, 'Pottery from a Fifth Century Well', in *Hesperia* 4, 1935, p. 476 ss; Sparkes-Talcott 1970, p. 398; Camp 1990, p. 140.

[3] Al riguardo: H. Thompson, 'Excavations in the Athenian Agora: 1952', in *Hesperia* 22, 1953, p. 28 ss.; H. Thompson, 'Excavations in the Athenian Agora: 1953', in *Hesperia* 23, 1954, p. 39 ss.; H. Thompson, 'Activity in the Athenian Agora: 1966-1967', in *Hesperia* 37, 1968, p. 43 ss.; Thompson -Wycherley 1972, p. 74 ss.; J. McK.Camp, *The Athenian Agora, Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986, p. 122 ss. Infine, sulla destinazione di tale area di mensa pubblica, con ogni probabilità, almeno in parte, destinata ai *Metronomoi*, si veda, da ultimo, Camp 1990, p. 171.

[4] Si confrontino H. Thompson, 'The Tholos of Athens and its Predecessors', in *Hesperia* Suppl. 4, 1940, p. 73 ss.; 98 ss.; 126 ss.; Rotroff-Oakley 1992, p. 38 ss. Inoltre sui depositi e sui riempimenti vicini, in diretta connessione con la zona di mensa: Sparkes-Talcott 1970, p. 389 (F 11:2; F 12:3) ed ancora p. 391 (G 12:21; G 12:23).

[5] Si tratta del riempimento di scarto del pozzo H 6:5, datato al terzo/quarto decennio del V secolo a.C., per il quale si confrontino: Talcott 1936, p. 333 ss.; Thompson 1937, p. 15 ss.; Sparkes-Talcott 1970, p. 392; Lang 1976, p. 98.

[6] Si tratta del deposito H 4:5. Al riguardo Rotroff-Oakley 1992, p. 3 ss.

[7] In proposito: Thompson 1937, p. 19 ss.; p. 47 ss.; Hubbard-Howland 1958, p. 240; Sparkes-Talcott 1970, p. 392; Fillieres-Harbottle-Sayre 1983, p. 57 ss.

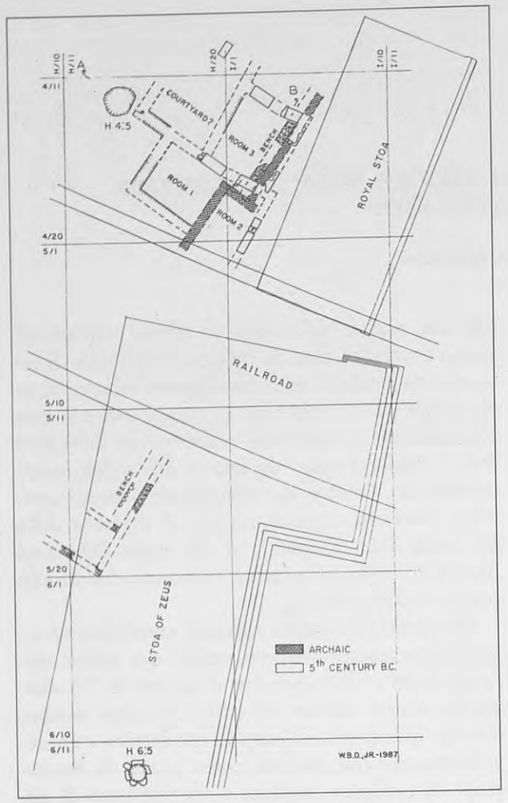


Fig. 1 - Pianta dell'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* di Atene (da Rotroff-Oakley 1992).

Persiani, sarebbe rimasta in attività per un cinquantennio circa, risultando poi definitivamente obliterata, intorno al 425 a.C., dalla costruzione della più tarda *Stoà* di Zeus *Eleutherios* [8]. Ad una tale conclusione si è giunti in base alla considerazione di fattori ed elementi di natura diversa.

Innanzi tutto il rinvenimento, alle spalle della *Stoà*, immediatamente a ridosso del muro di retenzione, di un pesante bacile di terracotta inserito nel suolo al livello del battuto e «mezzo pieno di argilla viscosa» [9] (figg. 2 e 3). Tale sistemazione, definita nell'angolo sud-occidentale da un rozzo muro di blocchi di pietra calcarea dell'Acropoli, risalirebbe, in base all'esame di alcuni frammenti posti sotto il pavimento, alla prima metà del V secolo a.C. [10]. Le considerazioni iniziali circa il contenuto del bacile però, sono state decisamente smentite dalle analisi effettuate [11]. Infatti, l'assoluta mancanza di riscontri tra la composizione dei frammenti vascolari qui rinvenuti e "l'argilla" ha, in realtà, indotto a supporre che non si tratti di un impasto preparato e lavorato appositamente per modellare vasi, quanto piuttosto di semplice melma o fango accumulatosi con il tempo sul fondo del grande contenitore. Né, acquisito tale dato, la presenza del bacile, di per sé sola, può costituire un elemento sufficientemente probante ai fini dell'individuazione della bottega. Infatti queste forme vascolari, dalle funzioni diverse ed anche molto specializzate, sembrano riconducibili, sia ad aree industriali di vario genere [12], sia ad impianti balneari [13]. Più specificamente, dal momento che il vicino pozzo H 6:5 ha restituito un altro bacile molto simile [14], si sarebbe tentati di metterli in relazione e di collegarli entrambi all'impianto di lavorazione del ferro operante nell'area della *Stoà* di Zeus negli anni immediatamente successivi al passaggio dei Persiani.

Il bacile è coperto da un fitto riempimento di scarto che, accanto a scorie di lavorazione di marmo pentelico e di *poros* di Egina, relative alle fasi costruttive della *Stoà* [15], ha restituito una lucerna [16] ed un discreto quantitativo di ceramica esclusivamente da mensa e da cucina, datata tra il 435 ed il 425 a.C. Larghe, frammentarie porzioni di un cratere [17] e di un kantharos a figure rosse [18]; numerosi vasi potori a vernice nera (diverse kylikes [19], un kantharos [20], quattro tazze [21]) ed

[8] Così, tra gli altri, recentemente Thompson-Wycherley 1972, p. 186; Rotroff-Oakley 1992, p. 4; p. 57.
[9] Così Thompson 1937, p. 20.
[10] Al riguardo Thompson 1937, p. 20.
[11] Così, recentemente: Fillieres-Harbottle-Sayre 1983, p. 59.
[12] In questo senso, Sparkes-Talcott 1970, p. 216 ss.
[13] Per una esemplificazione al riguardo, R. Ginouvès, *Balaneutikè*, Paris 1962, pl. 7.
[14] Si tratta di P 5189 (Talcott 1936, p. 344, fig. 11; Sparkes-Talcott 1970, p. 366, in n. 1848).
[15] Thompson 1937, p. 20.
[16] L 1676 (Hubbard-Howland 1958, p. 55, n. 204).
[17] P 44 (Thompson 1937, p. 47).
[18] P 4843 (Thompson 1937, p. 49).
[19] P 4846 (Sparkes-Talcott 1970, p. 269, n. 490); P 4847 (Sparkes-Talcott 1970, p. 269, n. 489); P 4848 (Thompson 1937, p. 50; Sparkes-Talcott 1970, p. 269, n. 491).
[20] P 4859 (Thompson 1937, p. 49; Sparkes-Talcott 1970, p. 280, n. 629).
[21] Si tratta di P 4857 (Sparkes-Talcott 1970, p. 250, n. 203); P 4858 (Thompson 1937, p. 50; Sparkes-Talcott 1970, p. 252, n. 228); P 4860 (Thompson 1937, p. 50; Sparkes-Talcott 1970, p. 250, n. 197); P 4876 (Thompson 1937, p. 50; Sparkes-Talcott 1970, p. 290, n. 198).

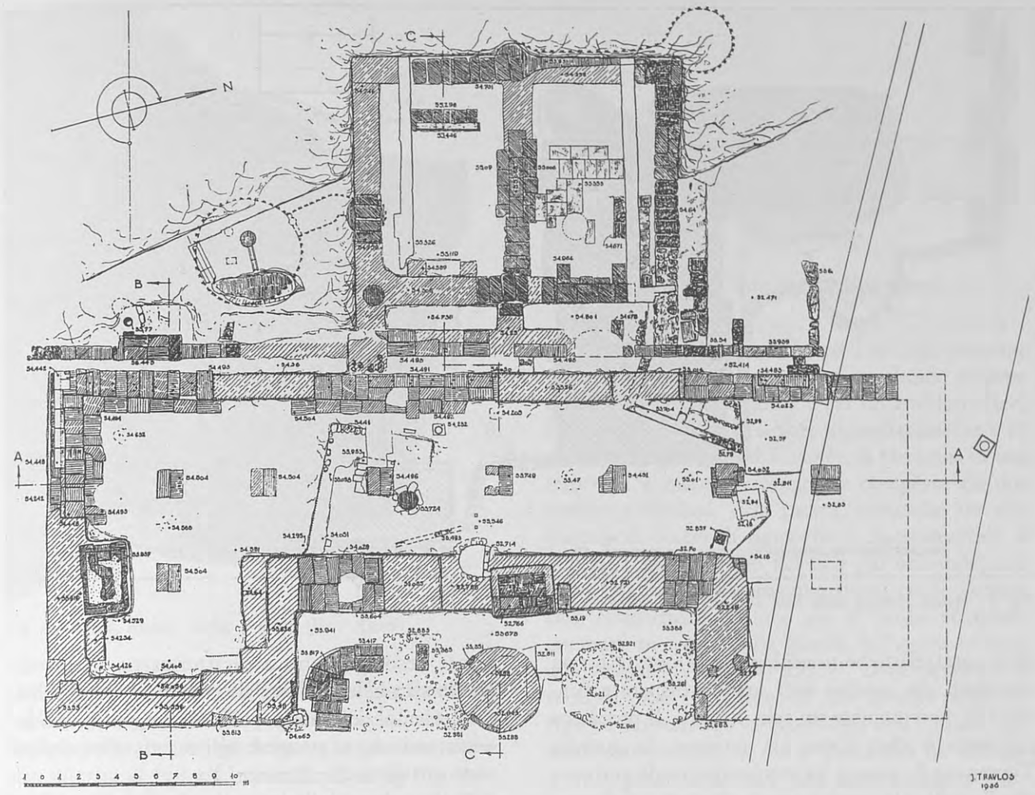


Fig. 2 - *Agorà*, pianta della *Stoà* di Zeus (da Thompson 1937).

inoltre un'oxis [22], una coppa monoansata [23], un piattello [24], due lekanai [25], un'anfora [26], due escharai [27], uno *storage-bin* [28].

Proprio in alcuni dei prodotti a vernice nera si è pensato di poter individuare gli scarti della bottega [29]. In realtà, in base all'esame autoptico dei frammenti, si è costretti a smentire tale ipotesi, dal momento che le due kylikes [30] (figg. 4 e 5), la "bolsal" [31] (fig. 6) e la lekanis [32] (fig. 7), indicate come tali, non mostrano assolutamente quelle peculiarità che generalmente contraddistinguono il vasellame mal riuscito o mal cotto. Si tratta, per contro, di forme quasi complete e finemente lavorate che presentano, al massimo, la vernice con qualche riflesso metallico.

Infine un'ulteriore prova a favore dell'eventualità di un collegamento del contesto con un centro di produzione sarebbe costituita dalla presenza di ocra all'interno di uno dei due bracieri su alto piede (fig. 8) [33]. In realtà, anche in considerazione

[22] P 4862 (Sparkes-Talcott 1970, p. 318, n. 1170). Sul probabile nome antico e sulla funzione della forma, generalmente detta askos, si confronti: M.Ch. Monaco, 'Un cratere già nella Collezione I. Falchi ed il problema delle *oxides*', in *RendLinc*, vol. 4 (serie 9), 1993, p. 67 ss.
[23] P 4855 (Sparkes-Talcott 1970, p. 290, n. 764).
[24] P 4863 (Corbett 1949, p. 325, fig. 4,152; Sparkes-Talcott 1970, p. 307, n. 1012).
[25] P 4866 (Sparkes-Talcott 1970, p. 363, n. 1804) e P 4867 (Sparkes-Talcott 1970, p. 363, n. 1805).
[26] P 4873 (Sparkes-Talcott 1970, p. 337, n. 1457).
[27] P 4869 (Sparkes-Talcott 1970, p. 378, n. 2038) e P 4870 (Thompson 1937, p. 50; Sparkes-Talcott 1970, p. 378, n. 2038).
[28] P 4864 (Sparkes-Talcott 1970, p. 344, n. 1533).
[29] In questo senso: Fillieres-Harbottle-Sayre 1983, p. 57.
[30] Si tratta di P 4849 (Sparkes-Talcott 1970, p. 269, n. 482; Fillieres-Harbottle-Sayre 1983, p. 65) e di P 4852 (Sparkes-Talcott 1970, p. 267, n. 458; Fillieres-Harbottle-Sayre 1983, p. 65).
[31] P 4851. Inedita. Si confronti, al riguardo: Fillieres-Harbottle-Sayre 1983, p. 65.
[32] P 4853 (Sparkes-Talcott 1970, p. 323, n. 1243).
[33] Si tratta di P 4870 per il quale si confronti *supra*, nota 27.



Fig. 3 - *Agorà*, sezione della *Stoà* di Zeus (da Thompson 1937).

delle caratteristiche morfologiche di questa forma vascolare che sembra aver assolto disparate funzioni [34], non stupisce un tale utilizzo. Il problema piuttosto è che, come già metteva in guardia Thompson [35], non si ha assolutamente la certezza che il *miltos* sia servito eventualmente a dei ceramisti. Al contrario, se si considera che, nello stesso deposito, sono presenti evidenti resti di lavorazione relativi alla costruzione della *Stoà*, viene da domandarsi se non sia possibile giustificare la presenza dell'ocra in rapporto a questo processo edilizio che certamente dovette comportare anche fasi decorative.

In base a quanto siamo venuti esponendo risulta dunque difficilmente sostenibile l'ipotesi che tende a riferire il contesto in questione ad un impianto produttivo. Ad ulteriore conforto di tale evidenza, vale inoltre la pena rimarcare l'assoluta mancanza di tutti quegli elementi che generalmente accompagnano e caratterizzano il rinvenimento di nuclei industriali ceramici: tra gli altri, ci riferiamo, ad esempio, alla fornace ed in sua assenza, ancora, ai provini, agli scarti, alle porzioni malcotte ed ai distanziatori [36].

Esclusa dunque l'eventualità di un collegamento diretto con la realtà artigianale, resta da spiegare la presenza del deposito di scarto in quest'angolo dell'*Agorà* che, nella seconda metà del V secolo a.C., risulta ormai da tempo di pubblica fruizione. A tal fine crediamo doveroso ed al contempo opportuno allargare le nostre considerazioni a tutto il settore nord-occidentale della piazza, partendo dalla tarda età arcaica [37].

In questa zona le uniche costruzioni pre-persiane delle quali restino tracce sicure sembrano essere la *Stoà* Reale [38] ed un piccolo santuario, probabilmente fornito di altare, al di sotto della fondazione della terza colonna interna della più tarda

[34] In questo senso, Sparkes-Talcott 1970, p. 234 ss.

[35] Thompson 1937, p. 20 nota 1.

[36] Diversamente, si confrontino, a tal proposito le evidenti e riconoscibili caratteristiche dei singoli impianti produttivi ceramici messi in luce ad Atene a seguito degli scavi dell'Efo-ria: E. Baziotopoulou-Valavani, 'Ανασκαφὲς σε αθηναικά κεραμικά εργαστήρια αρχαιχών και κλασσικών χρόνων', in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, p. 45 ss.

[37] Oltre alla già citata bibliografia, per altre considerazioni topografiche riguardo a questo, tanto discusso, angolo, si confronti M. Osanna, 'Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene', in *ASAtene* 66-67, 1988-1989, p. 73 ss.

[38] T. Leslie Shear Jr., 'The Athenian Agora: Excavations of 1970', in *Hesperia* 40, 1971, p. 243 ss.; T. Leslie Shear Jr., 'The Athenian Agora: Excavations of 1973-4', in *Hesperia* 44, 1975, p. 365 ss.; Camp 1990, p. 79 ss.; T. Leslie Shear Jr., 'The Persian Destruction of Athens', in *Hesperia* 62, 1993, p. 427 ss.; Shear Jr. 1994, p. 236 ss.



Fig. 4 - *Agorà*, Museo, kylix P 4849 (*Foto Agorà*).

Stoà di Zeus [39]. Rovinosi, per entrambi gli edifici, i danni conseguenti all'invasione del 479 a.C. Se la *Stoà*, severamente danneggiata, sarà ricostruita solo intorno al 460 a.C. circa [40], il tempietto, probabilmente del tutto raso al suolo, non sarà più riedificato. Anzi, sui suoi scarsi resti viene aperto il pozzo H 6:5 il cui contenuto, con molti detriti e scarti, due cisterne ed una probabile fornace [41], attesta l'esistenza, per un ventennio circa, di un impianto produttivo dedito alla lavorazione del ferro, localizzabile tra la seconda e la quinta colonna della più tarda *Stoà* di Zeus [42].

Diversamente, subito più a nord, un edificio a due stanze, conservato in modo frammentario, è stato oggetto di problematiche ricostruzioni dagli esiti anche molto divergenti [43] (fig. 1). Lo si è infatti generalmente collegato ad alcune porzioni



Fig. 5 - *Agorà*, Museo, kylix P 4852 (*Foto Agorà*).

murarie che, rinvenute lungo l'attuale percorso della linea della metropolitana, sembrano caratterizzarsi per le stesse quote e per un analogo orientamento [44]. Ne risulterebbe, immediatamente a ridosso della pendici del *Kolonos*, la presenza di una struttura a pianta rettangolare composta da due ambienti distinti. Alle pareti, costituite da uno zoccolo di pietra di supporto ai mattoni crudi, si appoggerebbe, almeno sul lato più orientale, una bassa banchina anch'essa in mattoni crudi. Proprio tale restituzione, datata già al tardo arcaismo, compare su molte delle piante dell'*Agorà* relative alla fine del VI secolo a.C. [45]. Diversamente, di recente, non condividendo tale ipotesi ricostruttiva ed abbassando la cronologia dell'edificio agli anni post-persiani, se ne è ipotizzato un collegamento, peraltro limitato alla sfera esclusivamente funzionale, con alcuni scarsi resti in muratura collocati più a nord, immediatamente alle spalle della *Stoà* Reale [46].

In realtà, data l'estrema frammentarietà delle strutture conservate, si è, al momento, costretti a riscontrare un'oggettiva mancanza di elementi che possano in qualche modo contribuire a ricostruzioni sicure. Certa rimane per contro, come già evidenziato a suo tempo da Thompson, l'assoluta mancanza di connessioni tra questo edificio a due stanze e gli strati arcaici [47], ad intenderne una datazione iniziale in piena età post-persiana. Stando così le cose quindi, le recenti proposte ribassiste si

[39] Thompson 1937, p. 8 ss. Riguardo la possibilità che anche questo tempietto fosse dedicato a Zeus, si confronti, recentemente, Camp 1990, p. 79.

[40] In questo senso, in attesa della pubblicazione definitiva ad opera di Leslie Shear Jr., si confrontino le informazioni preliminari da lui stesso fornite: vedi *supra*, nota 38.

[41] Sarebbe probabilmente da interpretare in questo senso la struttura a forma di ferro di cavallo contenente molta cenere e carbone: Thompson 1937, p. 16.

[42] Thompson 1937, p. 14 ss. Lo stabilimento, non compreso tra quelli esaminati dalla Mattusch 1977, p. 340 ss., non risulta affatto isolato in quest'area dell'*Agorà* che vede riunita, sul *Kolonos Agoraios*, la quasi assoluta totalità dei punti di lavorazione dei metalli d'età classica: cfr. Mattusch 1977, pl. 77.

[43] Al riguardo, per le fasi di scavo, si confronti: Thompson 1937, p. 18 ss.

[44] J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athens*, Tübingen 1970, p. 80.

[45] In questo senso, tra gli altri, Robertson 1986, p. 168 ss.; Camp 1990, p. 23.

[46] Così Rotroff-Oakley 1992, p. 4 ss.

[47] In questo senso Thompson 1937, p. 18 e, più recentemente, Rotroff-Oakley 1992, p. 4.



Fig. 6 - *Agorà*, Museo, "bolsal" P 4851 (*Foto Agorà*).



Fig. 7 - *Agorà*, Museo, lekanis P 4853 (*Foto Agorà*).

vedrebbero decisamente avvalorate. Se il centro di lavorazione del ferro resta operativo fino alla metà circa del secolo [48], l'edificio più settentrionale sembra invece andare fuori uso immediatamente prima della costruzione della *Stoà* di Zeus, forse in seguito ad un terremoto [49]. Una sorte del tutto analoga sarebbe toccata anche alle frammentarie porzioni murarie site alle spalle della *Stoà* Reale, andate probabilmente distrutte a causa dello stesso violento sisma, nel 426 a.C. [50].

Come risulta evidente, tali edifici, conservati in modo molto precario in pianta e negli elevati, sono spesso di difficile lettura ed interpretazione. Al fine di una più sicura comprensione delle diverse funzionalità, un decisivo aiuto può venire comunque dall'esame dei vicini depositi ceramici, analizzati nelle loro diverse componenti. Infatti, come già sottolineato, sia il riempimento del pozzo H 6:5 (470-460 a.C. circa), sia il ricco deposito di scarto H 4:5 (475-425 a.C. circa), entrambi con molto materiale vascolare contraddistinto dalla comparsa della sigla graffita ΔE in legatura [51], risultano strettamente vincolati alla realtà dei *syssitia*. E, se è vero, come spesso ripetuto [52], che tale usanza, nell'angolo occidentale dell'*Agorà*, si data a partire dal 475/470 a.C., va anche sottolineato però, come, stando all'esame dei frammenti vascolari contenuti in H 4:5, essa sembri proseguire ininterrotta, almeno fino agli inizi dell'ultimo quarto del secolo.

Alla luce di tali considerazioni e ricordando che, a partire dalla metà circa del V secolo, la pratica di graffire la sigla ΔE in legatura diventa molto più rara [53], resta da chiedersi se non sia possibile ricondurre a questo stesso ambito funzionale anche altri nuclei ceramici rinvenuti nelle vicinanze. In particolar modo ci riferiamo, sia al deposito di scarto H 7:1, sia al livello più recente del riempimento H 5:6 [54], posto nell'area settentrionale della più tarda *Stoà* di Zeus. E, proprio a questo riguardo, prima di procedere oltre, vale la pena soffermarsi ancora un poco. Infatti indicazioni di ordine stratigrafico e cronologico [55], come pure indubbie analogie composizionali rendono molto probabile che questi

[48] Thompson 1937, p. 17.

[49] Così Rotroff-Oakley 1992, p. 57.

[50] A tal proposito, recentemente Rotroff-Oakley 1992, p. 57.

[51] Sulla sigla e sul suo significato si confrontino: Talcott 1936, p. 353 ss.; Lang 1976, p. 51; Rotroff-Oakley 1992, p. 35 ss. e 41 ss. Infine, per la presenza di tali graffiti in legatura anche su vasellame rinvenuto in Occidente, si vedano: A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979, pp. 93 e 195; Rotroff-Oakley 1992, p. 42 nota 45.

[52] Al riguardo, recentemente: Rotroff-Oakley 1992, p. 59.

[53] Così anche Rotroff-Oakley 1992, p. 45 ss. che tendono a mettere in relazione questo fenomeno con un probabile cambio delle procedure di preparazione e svolgimento dei pasti pubblici, ipotizzando, da parte dello Stato, un minor bisogno di provvedere al rifornimento di ceramica. La continuità d'uso dei *syssitia* sarebbe proseguita comunque ancora per tutto il IV secolo/inizi del III come una parte almeno dei materiali dei pozzi F 11:2 (Sparkes-Talcott 1970, p. 389; J.H. Kroll, *The Greek Coins*, [The Athenian Agora XXVI, 1993], p. 307), F 12:3 (Sparkes-Talcott 1970, p. 389) e G 11:4 (Sparkes-Talcott 1970, p. 391), relativi all'impianto di cucina della *Tholos*, sembrerebbero testimoniare.

[54] In generale, su questi depositi, si confronti Sparkes-Talcott 1970, p. 392. Più specificamente, per i materiali ceramici provenienti dagli strati più antichi, probabilmente da associarsi con il sacco persiano (H 5:6a): Thompson 1937, p. 13 ss.; Hubbard-Howland 1958, p. 240; M.L. Lang, *Ostraka*, (The Athenian Agora XXV, Princeton 1990), p. 41, n. 94; p. 60, n. 258; p. 61, n. 277; M.B. Moore - M.Z. Pease Philippides, *Attic Black-figured Pottery* (The Athenian Agora XXIII, Princeton 1986), p. 134, n. 255; p. 142, n. 331; p. 158, n. 453. Diversamente, per i rinvenimenti dal livello più recente (H 5:6c): P 13217 (Sparkes-Talcott 1937, p. 269, n. 488); P 5104 (Sparkes-Talcott 1937, p. 274, n. 546); P 13222 (Sparkes-Talcott 1937, p. 294, n. 814); P 13211 (Sparkes-Talcott 1937, p. 297, n. 4858); P 13233 (Sparkes-Talcott 1937, p. 307, n. 1011); P 5105 (Sparkes-Talcott 1937, p. 317, n. 1155); P 13218 (Sparkes-Talcott 1937, p. 269, n. 482); P 13232 (Sparkes-Talcott 1937, p. 274, n. 551).

[55] Entrambi i depositi, datati dagli scavatori esattamente agli stessi anni, 435-425 a.C. ca. costituiscono, dal punto di vista stratigrafico, le attestazioni più recenti immediatamente prima della costruzione della *Stoà*.



Fig. 8 - *Agorà*, Museo, eschara P 4870 (*Foto Agorà*).

due contesti siano, in realtà, il frutto di un uguale, unico accumulo di vasellame fine da mensa, avvenuto negli anni immediatamente precedenti alla costruzione della *Stoà* di Zeus.

In particolar modo, dal raffronto tra i due nuclei ceramici emerge, accanto ad una più generale uguaglianza delle tipologie attestate, la riscontrata presenza di vasi che, non solo sono dello stesso tipo, ma che adottano anche identici partiti decorativi [56]. Inoltre un complessivo esame di tali materiali non evidenzia, tra i due gruppi ceramici in questione ed i nuclei relativi ai *syssitia* precedentemente esaminati, marcate differenze composizionali [57]. In realtà la distribuzione delle forme non presenta assolutamente divergenze di rilievo, se si fa eccezione per le grandi e fini coppe apode della "*Delicate Class*" [58] che, diversamente, non trovano confronti né all'interno di H 4:5 né di H 6:5. Ricordando però che tale classe appare solo a partire dal terzo quarto del V sec. [59], viene da chiedersi se la sua presenza in questi contesti e, per contro, la sua assenza in H 4:5 ed H 6:5 sia riferibile a fattori di tipo cronologico piuttosto che a scelte intenzionali legate ad una diversa funzionalità dei depositi. Per il resto tutte le altre tipologie di vasellame da mensa individuate sono rappresentate da corrispondenti esatti o comunque molto vicini. Pur non forzando troppo le argomentazioni in nostro possesso dunque, si riscontrerebbe con chiarezza una sostanziale identità composizionale e, di conseguenza, probabilmente, anche funzionale, in relazione ai *syssitia*, tra i contesti ceramici H 7:1, H 5:6c, H 6:5 e H 4:5, tutti collocati nello stesso angolo della piazza ed a breve distanza l'uno dall'altro.

Infine, un'altra serie di argomentazioni sembra confermare l'eventualità su riportata. Particolare rilevanza acquista, in quest'ottica, la presenza di una ciotola o coppa frammentaria che, proveniente da H 5:6c [60] reca, graffito sul fondo, ΔE in legatura. In tal senso il rinvenimento costituisce un indizio importante e non isolato. Più problematica ed ugualmente significativa, si presenta infatti l'interpretazione della stessa sigla, stavolta non in legatura, graffita sul fondo di una coppetta monoansata [61] facente parte del nucleo ceramico H 7:1. In questo caso, mancando la certezza che le due lettere ΔE si riferiscano a vasellame di destinazione pubblica, si è generalmente pensato di interpretarle [62] come iniziali di nomi di singoli proprietari. In realtà, come messo di recente in evidenza [63], la distribuzione di tali lettere graffite tra i materiali dell'*Agorà* suggerirebbe, almeno in alcuni casi, una probabile identificazione con il termine *Demosion* [64].

Alla luce di tali considerazioni che, se esaminate nell'insieme, offrono un quadro piuttosto unitario e convincente, riteniamo dunque più opportuno espungere il nucleo ceramico H7:1 dalla sfera produttiva, vincolandolo, per contro, insieme ad H 5:6c, alla realtà dei *syssitia*. Questi ultimi, come anche le più recenti indicazioni di scavo sembre-

[56] Si confrontino, in tal senso, le due coppe della "*Delicate Class*" P 13218 (da H5:6c) e P 4849 (da H 7:1) ed ancora le "bolsal" P 13232 (da H 5:6c) e P 4851 (da H 7:1); non diversamente anche i due piattelli P 13233 (da H 6:5c) e P 4863 (da H 7:1). Per la bibliografia specifica si vedano *supra*, note 24, 30, 31 e 54.

[57] Diversamente Rotroff-Oakley 1992, p. 4.

[58] Si tratta di P 4846, P 4847, P 4848 (H 7:1) e di P 13217 e P 13218 (H 5:6c): vedi *supra*, note 19 e 54. Più in generale, sulla classe, si confronti Sparkes-Talcott 1970, p. 102 ss.

[59] Così Sparkes-Talcott 1970, p. 102.

[60] Si tratta di P 13227, per la quale si confronti Lang 1976, p. 52, Fa 24. Per l'informazione fornitaci, riguardo la sua esatta provenienza dallo strato V, il più recente di H 5:6, ringraziamo sentitamente la Segretaria degli Scavi dell'Agorà.

[61] Vedi *supra*, nota 23.

[62] Lang 1976, p. 51 ss.

[63] In questo senso, Rotroff-Oakley 1992, p. 41, nota 35.

[64] Tralasciando i frammenti vascolari che provengono da contesti non datati o da tardi reimpieghi sparsi, val la pena invece di riflettere sulla presenza di P 12179 (inedito) e di altre tre porzioni non pubblicate che recano graffite ΔE non in legatura (Lang 1976, p. 51), tutte rinvenute nelle immediate vicinanze della *Tholos*. E ancora va ricordato P 7915 (Corbett 1949, p. 341, n. 138) messo in luce, con ceramica del primo quarto del IV secolo a.C., nel deposito della fornace E 6:3 (Sparkes-Talcott 1970, p. 388; Mattusch 1977, p. 358). Che anche questo nucleo ceramico, sito alle spalle della *Stoà* di Zeus, sia da mettersi in relazione, almeno parzialmente, con la pratica dei *syssitia*, sembrerebbe confermato dal rinvenimento, al suo interno, di due porzioni di forme aperte datate, dal contesto, alla prima metà del IV secolo a.C. (P 8611 e P 8600) che recano graffite sul fondo le lettere ΔH in legatura, risultando scritte, con ogni probabilità, dopo l'introduzione dell'alfabeto ionico (così Lang 1976, p.51; p. 52: Fb1 e Fb2).

rebbero confermare [65], avrebbero lasciato le più consistenti tracce della loro esistenza, relativamente all'età classica, proprio nell'angolo nord-occidentale dell'*Agorà*.

Resta aperto, a questo punto, il problema di una lettura più globale ed esaustiva di tali contesti, legati al mondo della mensa, in relazione alle strutture d'età tardo arcaica e classica rinvenute nelle immediate vicinanze. Come già sottolineato, il precario stato di conservazione di queste ultime consente, in realtà, di formulare soltanto alcune ipotesi. Alla luce di quanto proposto però, sembra rafforzarsi l'eventualità che l'edificio a due stanze all'altezza della sesta colonna interna della *Stoà* di Zeus, interpretato in un primo momento come la bottega dell'artigiano che lavorava il ferro [66], sia invece da intendersi come un quartiere destinato ai pasti ufficiali o comunque strettamente legato alla realtà delle mense pubbliche [67]. In quanto tale sarebbe quindi da leggersi in rapporto alle coeve, frammentarie murature localizzate più a nord, immediatamente a ridosso della *Stoà* Reale. È estremamente probabile in sostanza che, non diversamente da quanto si riscontra a riguardo della *Tholos*, anche in questo caso la cucina ed eventualmente la dispensa e le sale fossero esterne alla *Stoà* stessa. Proprio a tali strutture, operanti dal 475 al 425 a.C. ca. sarebbe quindi da associare la gran parte dei materiali contenuti nei depositi H 7:1, H 5:6c, H 4:5 e H 6:5. Un ragionevole sospetto, limitatamente agli anni successivi, induce a ritenere che tali funzioni siano state, in seguito, assorbite dalla *Stoà* di Zeus o che si siano, almeno in parte, spostate altrove. Né va dimenticato infine che, immediatamente più a sud, la bocca dell'ormai chiuso pozzo H 6:5, intorno alla metà del secolo, viene disturbata dalla costruzione di un muro di fondazione di mattoni crudi «appartenente ad una più tarda casa o bottega» [68]. Stando così le cose nulla vieta di pensare, in realtà, che anche tale edificio, molto vicino ai depositi ceramici relativi ai *syssitia*, possa essere sorto in stretta connessione con il mondo delle mense pubbliche.

Quindi, se si rivelasse esatto quanto siamo venuti proponendo, la fisionomia dell'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* risulterebbe piuttosto modificata. Venuto meno il nucleo di produzione industriale relativo alla ceramica, emergerebbe, per contro, una realtà coerentemente vincolata ai *syssitia* ed, in quanto tale, alla sfera civile e politica della vita della *polis*. L'unica attestazione industriale rimarrebbe quella dell'impianto di lavorazione del ferro, in attività, per poco più di un ventennio, immediatamente dopo il distruttivo passaggio dei Persiani.

Abbreviazioni supplementari:

Camp 1990	= J. McK. Camp, *The Athenian Agora, A Guide to the Excavation and Museum*, Athens 1990.
Corbett 1949	= P.E. Corbett, 'Attic Pottery of the Later Fifth Century from the Athenian Agora', in *Hesperia* 18, 1949, p. 298 ss.
Fillieres-Harbottle-Sayre 1983	= D. Fillieres - G. Harbottle - E.V. Sayre, 'Neutron-Activation Study of Figurines, Pottery and Workshops Materials from the Athenian Agora', in *JFA* 10, 1983, p. 55 ss.
Hubbard-Howland 1958	= R. Hubbard-Howland, *Greek Lamps and their Survivals* (The Athenian Agora IV, Princeton 1958).
Lang 1976	= M. Lang, *Graffiti and Dipinti*, (The Athenian Agora XXI, Princeton 1976).
Mattusch 1977	= C.C. Mattusch, 'Bronze and Ironworking in the Athenian Agora', in *Hesperia* 46, 1977, p. 340 ss.
Robertson 1986	= N. Robertson, 'Solon's Axones and Kyrbeis and the Sixth-century Background', in *Historia* 35, 1986, p. 147 ss.
Rotroff-Oakley 1992	= S. Rotroff - J. Oakley, 'Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora', in *Hesperia*, Suppl. 25, 1992.
Shear Jr. 1994	= T.L. Shear Jr., 'Ισονόμους τ' Αθήνας εποιησάτην: The Agora and the Democracy', in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, p. 225 ss.
Sparkes-Talcott 1970	= B.A. Sparkes - L. Talcott, *Black and Plain Pottery* (The Athenian Agora XII, Princeton 1970).
Talcott 1936	= L. Talcott, 'Vases and Kalos Names from an Agora Well', in *Hesperia* 5, 1936, p. 333 ss.
Thompson 1937	= H. Thompson, 'Buildings on the West Side of the Agora', in *Hesperia* 6, 1937, p. 1 ss.
Thompson-Wycherley 1972	= H. Thompson - R.E. Wycherley, *The Agora of Athens* (The Athenian Agora XIV, Princeton 1972).

[65] Il Prof. Coulson, nell'Annuale Relazione della Scuola Americana, tenutasi ad Atene in data 1 Aprile 1994, ha menzionato il rinvenimento, nelle immediate vicinanze della *Stoà Pecile*, di un altro nucleo ceramico della metà del V secolo, riferibile alla sfera dei banchetti pubblici e molto simile, per composizione e cronologia, al materiale del vicino deposito H 4:5.

[66] Thompson 1937, p. 18; J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 a.C.*, Groningen 1970, p. 248.

[67] Così già Thompson-Wycherley 1972, p. 89, ritrattando l'ipotesi espressa al momento dello scavo. Nello stesso senso, più recentemente, Robertson 1986, p. 168; Rotroff-Oakley 1992, p. 6 ss.

[68] Così Thompson 1937, p. 16.

ORDRE DES TERMES DES DEDICACES DELPHIQUES

Anne Jacquemin

Le vocabulaire et la composition des dédicaces ont fait l'objet d'un certain nombre d'études qui ont principalement porté sur les documents d'époque archaïque qui témoignent de plus d'originalité que leurs homologues plus récents [1]. Une thèse sur les offrandes monumentales de Delphes [2] m'a donné l'occasion de réexaminer l'ensemble des dédicaces trouvées dans ce sanctuaire [3]. J'ai réuni ensemble les dédicaces et les inscriptions gravées sur les bases des statues honorifiques dressées dans le sanctuaire, puisque ces dernières portent le plus souvent la mention d'Apollon comme destinataire du monument. La pratique delphique [4] dément donc ce qu'écrit Pausanias, lorsqu'il oppose ἀναθήματα et ἀνδριάντες [5]. Je ne reviendrai pas ici sur le vocabulaire des dédicaces delphiques que j'ai étudié dans la thèse à propos des raisons des consécrations pour me limiter à la composition formelle des dédicaces, un thème qui n'avait pas sa place dans cet ouvrage, mais qui s'intégrerait parfaitement à un *corpus* des dédicaces [6]. En effet, il n'est pas sans intérêt de considérer l'ordre dans lequel sont employés les termes qui figurent dans les dédicaces, car des constantes apparaissent et le doute peut venir devant certaines restitutions qui contreviennent manifestement à des usages bien établis. Je donne donc ici le schéma des dédicaces delphiques dont l'état de conservation est tel qu'il permet de les connaître sans trop d'incertitude.

La présentation des dédicaces suit l'ordre chronologique qui sera vraisemblablement adopté dans le volume à venir du *Corpus des inscriptions de Delphes*. Une seule référence de publication est donnée, généralement celle du tome III des *Fouilles de Delphes* (*FdD* avec le numéro du fascicule suivi de celui de l'inscription) ou celle de la troisième édition de la *Sylloge Inscriptionum Graecarum* de W. Dittenberger [7] de consultation commode (*SIG* suivi du numéro de l'inscription). Lorsqu'un texte a été amélioré depuis sa parution dans un recueil, la référence de l'article est également indiquée.

Afin de permettre une lecture plus aisée, j'ai adopté le code suivant pour renvoyer aux différents termes des dédicaces.

[1] Voir Lazzarini 1976; *eadem*, 'Iscrizioni votive greche', dans *Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-1990, pp. 845-858 et pour les dédicaces métriques M. Moranti, 'Formule metriche nelle iscrizioni', dans *QUCC* 13, 1972, pp. 11-15.

[2] *Offrandes monumentales à Delphes - Typologie et fonction*, thèse de doctorat d'Etat, Paris I, 1993 - microfiches Lille-Thèses 1341-14905/93; à paraître dans les collections de l'Ecole française d'Athènes.

[3] L'essentiel de la documentation provient du sanctuaire d'Apollon; la fouille du téménos d'Athéna Pronaia a livré fort peu de dédicaces.

[4] Le fait peut être lié à la présence dans le sanctuaire apollinien de lieux politiques de la cité : le *bouleuterion* était sûrement à l'intérieur du péribole, le prytanée pouvait l'être et il n'est pas exclu que l'assemblée se réunît sur l'Aire.

[5] Pausanias, V, 21,1: «Τὸ δὲ ἀπὸ τούτου μοι πρόεισιν ὁ λόγος ἐς τε τῶν ἀνδριάντων καὶ ἐς τῶν ἀναθημάτων ἐξήγησιν. Ἀναμῖξαι δὲ οὐκ ἀρεστὰ ἦν μοι τὸν ἐπ' αὐτοῖς λόγον. Ἐν ἀκροπόλει μὲν γὰρ τῇ Ἀθήνησιν οἵ τε ἀνδριάντες καὶ ὁπόσα ἄλλα, τὰ πάντα ἐστὶν ὁμοίως ἀναθήματα· ἐν δὲ τῇ Ἄλτει τὰ μὲν τιμῇ τῇ ἐς τὸ θεῖον ἀνάκεινται, οἱ δὲ ἀνδριάντες τῶν νικώντων ἐν ἄθλου λόγῳ σφίσι καὶ οὗτοι δίδονται.». Cependant le lieu d'exposition des statues dans le sanctuaire de Zeus à Olympie donne aux effigies de vainqueurs le caractère de consécration, même si le verbe de dédicace et le nom du dieu font souvent défaut : voir H.-V. Herrmann, *Nikephoros I*, 1988, p. 134.

[6] Je suis reconnaissante à B. d'Agostino d'avoir suscité ce travail lors d'une discussion devant l'un des monuments les plus mystérieux de Delphes, le cippe des Tyrrhéniens, et de l'accueillir.

[7] Le volume des *Fouilles de Delphes* ne devait accueillir que les inscriptions découvertes par les fouilles françaises et suivre un plan topographique; les textes découverts antérieurement seraient publiés dans le tome VIII des *Inscriptiones Graecae*. Le double projet se heurta à des difficultés imprévues: malgré le labeur acharné d'H. Pomtow, le recueil de la série de l'Académie de Berlin ne vit jamais le jour et le tome III des *Fouilles de Delphes* a été laissé inachevé (il manque la fin de la troisième partie et le livre consacré aux textes découverts hors du sanctuaire d'Apollon) pour faire place au *Corpus des inscriptions de Delphes* dont trois tomes ont déjà paru (G. Rougemont, *Lois sacrées et règlements religieux*, *CID* I, 1977; J. Bousquet, *Les comptes du quatrième et du troisième siècle*, *CID* II, 1989; A. Bélis, *Les hymnes à Apollon*, *CID* III, 1992).

Attic districts. It is still flourishing in the 7th c. B.C., when the archaeological evidence indicates the transformation of the network of discrete hamlets around the Acropolis into two main settlement sites. At the beginning of the same century, the clearing up of the central area of the new Agora from burials marks a shift from private to public use, and the distribution of the pits turns out to be widely comparable to that of the 6th century B.C., when the first political buildings appear on the west edge. The "birth of the *polis*" now affects the former topographical order.

The author also deals with some problems concerning the distribution and function of Protoattic pottery in Attic sites, and reviews some recent papers on the subject.

G. Aversa, *Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion *tardoarcaico sull'acropoli di Atene.*

The sculptural decoration of the Late Archaic *Athenaion* on the Athenian Acropolis features, alongside the usual lion-heads, the exceptional motif of ram-heads. After carrying out a stylistic analysis of the individual elements composing the sima (profile, painted decoration, plastic decoration), datable to the last quarter of the 6th century B.C., the author proposes an interpretation of this unusual iconography. The remarkable diffusion of the ram-head as an autonomous ornamental motif between the 6th and 5th century B.C. is contemporary, interestingly enough, with references in the literary sources to the introduction in Greece, on the part of Cleostratos, of the Zodiacal sign of the Ram. This new semantic value acquired by the ram in this period encourages an astronomical interpretation of the decorative complex of the *Athenaion*, whose protagonists, Athena and Zeus, guarantee the cosmic order of which the politics of the tyrants, placed under the goddess' protection, are a reflection.

L. Chazalon, *L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges.*

Landscapes are seldom represented in the iconography of Archaic Greek vases. Only rarely do elements possibly attributable to such a representation appear. These images reveal certain aspects of Greek mentality and offer us evidence of the relationship of man with his space. The author uses the tree as a thread of Ariadne. Trees are often identified with a superficiality reflecting the preconceived ideas one often has of Greek landscapes. Why label at all costs the trees in this imagery? With few exceptions, they do not display well-defined typological characteristics and do not resist careful scrutiny. In examining these images, one realizes that trees can introduce different, apparently schematic spaces (fruit-trees denote cultivated, conifers savage land). Their arrangement in the image highlights their dynamic function: they convey the notion of a limit. Through its multiple facets, the tree expresses in the context of the image some aspects of the rich and complex relation that Greek man entertains with his environment.

M.C. Monaco, Syssitia: *ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà ateniese.

The dump labeled H 7:1, immediately behind the later *Stoà* of Zeus *Eleutherios*, containing a remarkable quantity of fine table ware, especially black-paint, has always been interpreted as evidence of the presence of a pottery-producing *ergasterion*, active in the years immediately preceding the construction of the *Stoà* itself. The author's re-examination of the available data does not confirm this interpretation. Furthermore, the characteristics generally displayed by pottery-producing centers are totally absent. In the light of these considerations and on the basis of a typological study of the material, the author proposes to connect this dump and, consequently, part of the adjacent building remains, with the custom of holding *syssitia*, well attested at the north-west corner of the Athenian *Agorà*.

A. Jacquemin, *Ordres des termes des dédicaces delphiques.*

After presenting the most characteristic terms in the vocabulary of the dedicatory inscriptions found in Delphi, the article examines 238 texts engraved between the 6th century B.C. and the 4th century A.D., distinguishing between texts in prose and metrical texts. Documents deviating from the norm are briefly commented upon. In editions of the Delphic corpus, the restoring of lacunae should be carried out with caution.

E. Kassapoglou, *Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie.*

A lot of twenty-one small bronzes was discovered in building II at Eretria, in the west quarter of the ancient city. It came to light in the destruction stratum of the second phase of the house, in the room facing the entrance hall, and is dated to the second half of the 3rd century B.C. The study of these bronzes must necessarily focus on the question of their function in the context of the private house in which they were found. The great diversity of miniature animals and objects and the lack of parallels make it difficult to interpret the find. The author opts for a symbolical meaning, reflecting the religious aspirations of the owner of the objects. Certain archaeological clues suggest a possible connection with the cult of Sabazios and of Egyptian deities. According to a more abstract interpretation, the role of the objects may have been apotropaic. The group may thus have had the function of protecting the house and its inhabitants.

I. Bragantini, *Problemi di pittura romana.*

In Part I, it is suggested that Second Style closed walls may have been used to convey an archaistic and conservative message in rooms belonging to the "public" part of houses in which, on the other hand, theatrical wall decoration patterns were employed in the "private" rooms.

In Part II, the most popular subject-paintings of the Augustan, late Julio-Claudian and Neronian-Flavian periods are examined. The use of different myths or of different iconographies of the same myth reveals changing attitudes toward domestic decoration.

The significance of the homogeneity of wall decoration during these periods is also stressed. By the late 1st century A.D., this homogeneity gave way to much more differentiated house-decoration styles, reflecting the powerful changes that were taking place in Roman society.

B. d'Agostino - F. Fratta, *Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95.*

This is a preliminary report on the excavations carried out in Cumae in the fall of 1994 and the spring of 1995 by some members of the Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale in Naples in the framework of a project drawn up by the Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta.

The purpose of the excavations was to begin to reveal the urban plan and to advance knowledge of the layout and chronological phases of the fortifications.

In an area east of via Vicinale Licola, near the "Central Thermae", three streets have been brought to light, two oriented east-west, the other north-south. On the north side of the city, at the issue of a road possibly to be identified with the *Via Domitiana*, a tract of the city walls was excavated. Three main phases were recognized, the most ancient going back to the end of the 6th, the intermediate one to the 3rd century B.C., while the most recent may possibly date from the Sillan period.

L. Cerchiai, *Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti.*

This study focuses on a bucchero olpe found in Cerveteri and decorated with figures of Medea and Jason, the Argonauts and Daedalus. Two hypotheses are proposed: that the importance of the figures of Medea and Daedalus in the West reflect a Cumaean intermediation, and that the figured decoration of the olpe celebrates the craftsman's *metis*.

The olpe itself can be regarded as the *agalma* of a craftsman celebrating the paradigmatic figures of Daedalus and Medea.

ISSN 0393-070x